

Maria Rattà

ABRAMO /1
UNA PROMESSA DI VITA



Immagini di salvezza

Sesta parte

SOMMARIO GENERALE

Introduzione - Una storia di promesse, passioni e speranze

1. In viaggio verso un futuro migliore
2. Sarai, una donna innamorata
3. La promessa di una terra e di una stirpe
4. Sara e Agar, due donne gelose
5. Una promessa di vita
6. Il dramma di Lot
7. Due donne tra sorrisi e lacrime
8. Un padre messo alla prova

Bibliografia

Questo lavoro su Abramo sarà diviso in due parti:

1. Una promessa di vita
2. Un padre messo alla prova.

La prima parte, per non pubblicare file eccessivamente corposi, viene a sua volta divisa in due

- (primo file): Introduzione, 1 e 2 del sommario
- (secondo file): 3, 4, 5 del sommario.

Per la seconda parte (comprendente i punti 6, 7, 8...), si procederà similmente:

- (primo file): 6 e 7 del sommario
- (secondo file): 8 del sommario e bibliografia generale.



UNA STORIA DI PROMESSE, PASSIONI E SPERANZE

Introduzione

La storia di Abramo è un racconto coinvolgente, pieno di colpi di scena e tinto di promesse, speranze, passioni, delusioni e infine di gioia. È la storia decisiva per la fede del popolo di Israele, con l'alleanza stipulata tra Dio e il patriarca, e la nascita di Isacco – il figlio della donna libera, il figlio del riso –. Ma è pure la narrazione di lunghe peripezie e di viaggi in terra straniera. Le rappresentazioni artistiche ci offrono così uno spaccato della vita errante di Abramo e della sua famiglia; uno scenario umano e mistico del dialogo tra Dio e l'uomo; uno spiraglio sul mondo esotico della terra d'Egitto. Lo sguardo si perde tra lande desertiche, mandrie quasi sconfinite, ambientazioni faraoniche, usi e costumi dell'antico popolo ebraico, ma si sofferma pure sulle rappresentazioni dell'amore tra Abramo e Sara, come nell'opera di Giovanni Muzzioli, che rimanda anche a un altro episodio biblico, legato a Isacco e Rebecca. Ma Abramo non è solo l'errante, lo sposo e il credente: è pure il misericordioso che intercede per la salvezza dei Sodomiti e del proprio cugino, Lot, insediatosi proprio a Sodoma. Qui l'arte si concentra soprattutto sulle immagini di distruzione della città peccatrice e in questo contesto ci presenta la tragica storia di Lot, avvertito da un angelo, assediato dai suoi concittadini, fuggiasco per la propria salvezza. Dopo la morte della moglie, tramutata in una statua di sale per essersi voltata durante la fuga, ecco la vicenda – così lontana dai canoni di oggi, ma ben comprensibile all'epoca – delle figlie superstiti, che credendosi, assieme al padre, le uniche sopravvissute, lo ubriacano per unirsi a lui e così garantire la continuazione del genere umano. Tema biblico, arte e passioni umane qui si fondono in un tutt'uno. La rappresentazione pittorica del soggetto scritturistico diviene un pretesto per mettere in scena immagini seducenti, provocanti, a volte fortemente erotiche, come in parte si vede già in un'altra trasposizione pittorica di una vicenda biblica, quella dell'unione tra Agar e Abramo. Non mancano però artisti che mantengono un approccio più sobrio e congeniale al vero significato dell'episodio biblico di Lot, e che scelgono di sottolineare attraverso determinati elementi il rimando all'unione carnale, sfrondando però la tela da particolari volutamente lussuriosi.

La storia di Abramo è però ancora... molto altro: un intricato groviglio di gelosie femminili tra Agar e Sara, ben espressa nell'opera di Willem Bartsius che ci offre l'insolita scena della supplica infruttuosa del patriarca alla moglie; la disperazione della schiava che si ritrova sola, nel deserto, con il suo bambino sul punto di morire e che Millet traduce in un'immagine rovente, distorta dalla calura; una storia di Provvidenza, che si manifesta spesso attraverso gli angeli – manifestazione di Dio –, proprio come accade grazie all'intervento di quello che indica ad Agar una fonte di acqua, ma anche di quello che decreta la salvezza last minute di Isacco, pronto per essere immolato. E proprio Isacco, immortalato in alcune opere di Caravaggio, ci riannoda al tema della vita, che nel figlio della promessa, ricevuto, pronto per essere offerto e infine salvato, diventa tripudio: di vita e di gioia.

1. IN VIAGGIO VERSO UN FUTURO MIGLIORE

Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan.

Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran. Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, / dalla tua parentela / e dalla casa di tuo padre, / verso la terra che io ti indicherò. / Farò di te una grande nazione / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome / e possa tu essere una benedizione. / Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, / e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan.

(Gn 11, 27-32; 12; 1-4)



Tom Lovell, *Il giovane Abramo attraversa la Valle dell'Eufrate assieme alla sua famiglia*, XX



**Jozsef Molnar, *Il viaggio di Abramo da Ur a Canaan*, 1850,
Budapest, Hungarian National Gallery**

«Con insistenza, l'ordine divino ingiunge ad Abram di rompere col suo passato, più specificamente con la sua famiglia e la casa di suo padre. Dopo aver registrato la morte di Haràn, padre di Lot e terzo figlio di Térach, poi il fatto che Sarai sua nuora è sterile (un'altra forma di morte), il narratore racconta come Térach prenda un'iniziativa nei confronti di coloro che, nel suo clan, sono segnati da questa morte: “Térach prese Abram suo figlio e Lot figlio di Haràn, figlio di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, ed uscirono con loro da Ur dei Caldei per andare verso la terra di Canaan, e arrivarono a Charàn e vi dimorarono” (11,31). Moltiplicando i termini di parentela e di possessione – i 4 aggettivi possessivi rimandano al padre –, il narratore sottolinea fortemente gli stretti legami che uniscono i membri di questo clan intorno a Térach. Caratterizza così il gruppo da cui viene preso Abram, come una famiglia fusionale sottomessa a un'autorità paterna che decide per tutti, all'opposto di quel che dice Gen 2,24, dove viene detto che il figlio deve abbandonare il proprio padre. Ma l'iniziativa presa da Térach fallisce. E a questo punto, con 60 anni di anticipo, il narratore registra la morte di Térach (11,32), una prolessi sorprendente che suggerisce che, in questo gruppo ormai fermo a metà strada, la morte continua a operare. È proprio questa “casa paterna” che, secondo l'ordine divino, Abram deve abbandonare»¹.

¹ André Wénin, *Le scelte di Abramo. Lasciare il padre, lasciare andare il figlio*, EDB, 2016, pp. 10-11.



Gustave Doré, *Abramo viaggia nella terra di Canaan*, 1866

L'artista sottolinea la ricchezza di Abramo attraverso la presenza del copioso gregge che viaggia assieme a lui.

« il lettore capisce che YHWH insista nel voler strappare Abram da questo luogo mortifero. È da parte sua il segno di una volontà di vita per quest'uomo ormai settantacinquenne, la cui sposa è sterile. La rottura che chiede non è tuttavia meno radicale. Infatti, per Abram significa rinunciare a quanto costituisce il suo passato e il suo presente – a quel che gli appartiene e di cui è sicuro (“la tua terra, la tua famiglia e la casa di tuo padre”) –, per un'avventura il cui termine non viene neppure precisato (“la terra che ti farò vedere”). La scelta che Dio chiede ad Abram, di prendere il rischio dell'ignoto lasciando quel che ha (e che magari lo possiede), equivale ad adottare un atteggiamento che si oppone alla bramosia, un male che, fin dal capitolo 3 della Genesi, avvelena la vita degli esseri umani ed è per loro fonte di maledizione. In questo senso, è significativo che YHWH lasci Abram nell'incertezza a proposito della destinazione di un viaggio di cui non suggerisce neppure che sfocerà su una qualsiasi presa di possesso. Lo invita solo a fidarsi dicendogli che gli mostrerà in tempo opportuno la terra che sostituirà quella che lascia, anche se non dice che sarà sua»².

² *Ibidem*, p. 12.



Vischer Cornelis II (incisore), Da Ponte Jacopo detto Bassano Jacopo (inventore), *La partenza di Abramo per Sichem*, ca. 1646 - 1659, Menaggio (Como), Villa Mylius-Vigoni

L'artista ideatore del soggetto illustra il momento in cui il Signore appare ad Abramo, sfruttando lo stesso linguaggio simbolico della Bibbia, in cui normalmente la presenza di Dio si manifesta attraverso gli angeli, suoi messaggeri.



**Pieter Lastman, *Abramo sulla strada verso Canaan*, 1614
San Pietroburgo, State Hermitage Museum**

La presenza di Dio viene resa attraverso la luce che, irrompendo attraverso le fronde degli alberi, investe Abramo.

Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. (Gn 12, 5-7)



***Dio appare ad Abramo a Sichem* nelle versioni di Claes Moeyaert, 1628 (in alto)
e di Paulus Pietersz Potter (il titolo esatto dell'opera è *Abramo a Sichem*), 1642 (in basso)**

Nel primo quadro compare un fascio di luce che si proietta su Abramo, ma in entrambi è soprattutto attraverso la postura del patriarca che si evincono la sacralità e solennità del momento. Potter, morto a soli 29 anni, dipinse la tela in basso all'età di 16-17 anni circa, dimostrando già grande abilità e precisione nei dettagli, qualità che divennero un vero e proprio suo segno distintivo. L'artista fu uno dei pittori più influenti e innovativi del periodo d'oro della pittura olandese. Gli animali sono dipinti con precisione e "personalità", tratto anche questo caratteristico di Potter, capace di condurre a un livello più elevato la pittura di animali nel panorama artistico olandese. Nel dipingere il soggetto, egli fu influenzato da Pieter Lastman e da Claes Moeyaert. Si ritiene che proprio quest'ultimo sia stato il maestro di Potter, e la sua influenza si nota in modo particolare nella resa dei capi di bestiame. È probabile, inoltre, che i personaggi della scena fossero persone reali, i cui ritratti sarebbero stati inseriti dal pittore in una sorta di "ritratto storicizzato". Lo stesso Potter si sarebbe immortalato nel giovane uomo alle spalle di Abramo.



2. SARAI, UNA DONNA INNAMORATA

Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi.

Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai:

«Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente.

Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”,
e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita.

Di', dunque, che tu sei mia sorella,

perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».

Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella»,

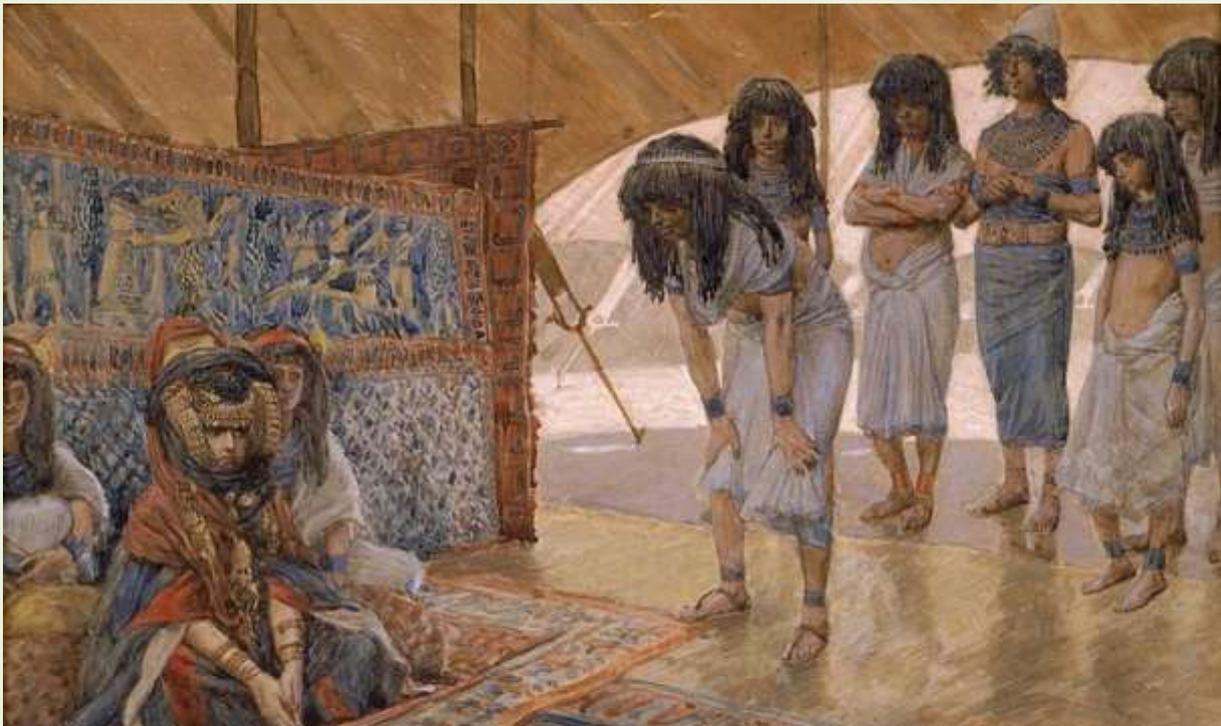
Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara.

(Gn 12, 10-13; 20, 2)



James Tissot, *Il suggerimento di Abramo a Sarai*, 1896-1902 c., New York, Jewish Museum

« Trovatosi in terra straniera, viene colto dalla paura e, temendo per la propria vita, chiede alla sua avvenente moglie di mentire agli egiziani facendosi passare come sua sorella. Nessuna reazione da parte da Sarai, nessuna risposta. Il narratore lascia sottintendere che essa è la vittima di un marito egoista che si preoccupa soltanto di se stesso. Sarai invece si sacrifica per lui e acconsente all'inganno, senza badare a se stessa e al pericolo a cui si espone. Essa infatti non passò inavvertita tra gli egiziani, i quali la presero e la condussero dal faraone. Il problema è dunque risolto per Abram, che addirittura viene colmato di ogni sorta di regali, ma ovviamente non per Sarai, che si ritrova nell'harem del sovrano»³.



James Tissot, Sara è condotta al palazzo del faraone, 1896-1902, New York, The Jewish Museum

Nelle opere tissottiane è evidente il disappunto di Sarai, che si ritrova, suo malgrado e per amore del marito, a vivere una situazione "delicatissima", dalla quale vorrebbe, ma non sa come, uscire.

« La preoccupazione di Abram è trasparente: desidera il proprio bene, foss'anche a scapito degli altri. Sarà forse la consapevolezza di essere stato scelto come depositario della benedizione che lo spinge ad adottare tale atteggiamento? Comunque sia, chiedendo a sua moglie di rinunciare a quel che è, di sacrificarsi per lui, si serve di lei come di uno scudo umano di fronte a stranieri dei quali pensa che, mossi dalla bramosia, lo elimineranno senza esitare. Ora, non è forse tipico della bramosia, cercare così il solo proprio bene fino a utilizzare qualcuno come un mezzo per ottenerlo e a vedere gli altri come pericolosi rivali di cui occorre proteggersi con l'inganno? Il meno che si possa dire è che, agendo in questo modo, Abram non è fedele al progetto divino di benedizione al quale ha accettato di essere associato»⁴.

³ Nuria Calduch-Benages, *E sara rise*, in Nuria Calduch-Benages (a cura), *Donne della Bibbia*, Vita e Pensiero, 2017, p. 20.

⁴ André Wénin, *Cit.*, p. 18.

Abramo e Sara nella tela di Giovanni Muzzioli



Giovanni Muzzioli dipinse *Abramo e Sara alla corte del faraone* come saggio per la riconferma del pensionato Poletti (Roma) nel 1875. Il dipinto è conservato attualmente a Modena, presso il Museo Civico. L'artista ambienta la scena a Tebe, nel palazzo di un faraone della XVIII dinastia. Colpisce la bellezza con cui l'artista tratteggia l'intimità tra i due sposi, colti in un incontro furtivo, e che è resa ancora più poetica dalla presenza di fiori e foglie sparsi sul pavimento e amplificata dal gesto di Sara, che con la mano scorre le corde di un'arpa, irraggiando di musica l'atmosfera. Marito e moglie, creduti fratello e sorella, vengono visti in atteggiamento inequivocabile dal faraone, che si sporge tra le colonne a sinistra, forse richiamato proprio dal suono dell'arpa. Qui Muzzioli si concede qualche libertà narrativa, in quanto l'espedito da lui scelto riecheggia l'episodio biblico in cui Isacco e Rebecca – anche loro finti fratello e sorella – sono scoperti dal faraone, affacciatisi a una finestra. In tal modo la storia di Abramo e Sara viene volutamente ancora più “umanizzata” dall'artista. Lo scenario risente, nell'impostazione del fondale, degli insegnamenti scenografici di Ferdinando Manzini, ma è anche riprodotto con meticolosità, grazie allo studio dei monumenti antichi. I vari particolari della location rimandano invece, più che a alla ricerca di verosimiglianza, al gusto per l'oriente e l'antiquariato. I giochi di luce e ombra, la presenza di un personaggio (uno schiavo?) che sembra affacciarsi alla stessa balaustra del faraone, amplificano l'atmosfera di mistero e di intimità che pervade il quadro. La tela fu esposta a Napoli del 1877 e, negli anni Trenta, anche a Ferrara e a Bologna.

Il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: «È mia sorella», così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.
(Gn 12, 17-20)



Marc Chagall, *Sara e Abimelech*, 1960

Delle due versioni del racconto biblico sulla scoperta di Abimelech, Chagall decide di rappresentare la seconda, quella, cioè, in cui il re viene avvisato in sogno da Dio, qui simboleggiato dalla presenza dell'angelo.

Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: «È mia sorella»? E anche lei ha detto: «È mio fratello». Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi». (Gn 20, 2-7)

«Quando, il re egizio capisce qual è la causa della disgrazia, con calma e chiarezza, incrimina Abram: non solo non ha cercato di ostacolare il desiderio di Faraone dicendogli che Sarai era sua moglie, ma lo ha addirittura incoraggiato dicendogli che era sua sorella. Con queste parole, il re invita implicitamente Abram a riconoscere che è proprio a lui che incombe la responsabilità delle piaghe mandate da YHWH. Per non aver preso il rischio di affrontare la propria paura senza cadere nella bramosia, Abram non è stato benedizione per i suoi ospiti egiziani; è invece stato per loro maledizione. Allora l'eletto, il benedetto di Dio, viene accompagnato alla frontiera come persona non grata su ordine di un re che si mostra esente dalla bramosia poiché lo lascia portare via i beni ottenuti con la sua menzogna»⁵.



Etienne Delaune, *Abimelech restituisce Sara ad Abramo*, XVI sec.

⁵ *Ibidem*, p. 19.



Dall'alto: Isaac Isaacsz, *Il faraone rimanda Sara da Abramo*, 1640,
Amsterdam, Rijksmuseum

Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, *Abramo e Sara davanti ad Abimelech*, 1681

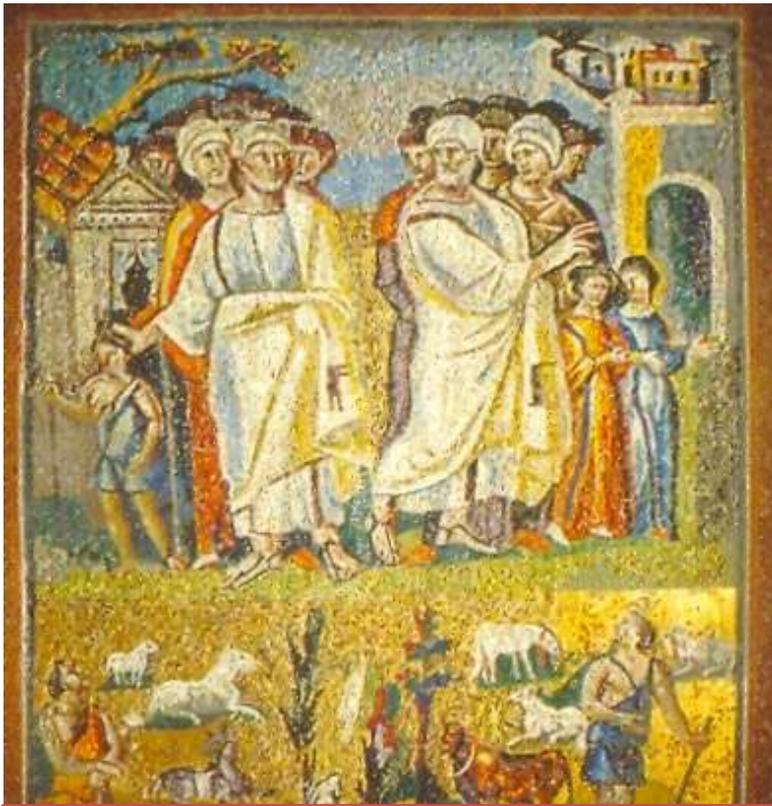




Nicolaes Berchem, *Abramo riceve Sara dal re Abimelech*, 1665-1670 c.

La gioia di Sara - che finalmente può ricongiungersi ad Abramo - è ben visibile sul suo volto, illuminato da un dolce sorriso. Anche i cani, simbolo di fedeltà, sembrano prorompere in atteggiamenti festosi.

3. LA PROMESSA DI UNA TERRA E DI UNA STIRPE



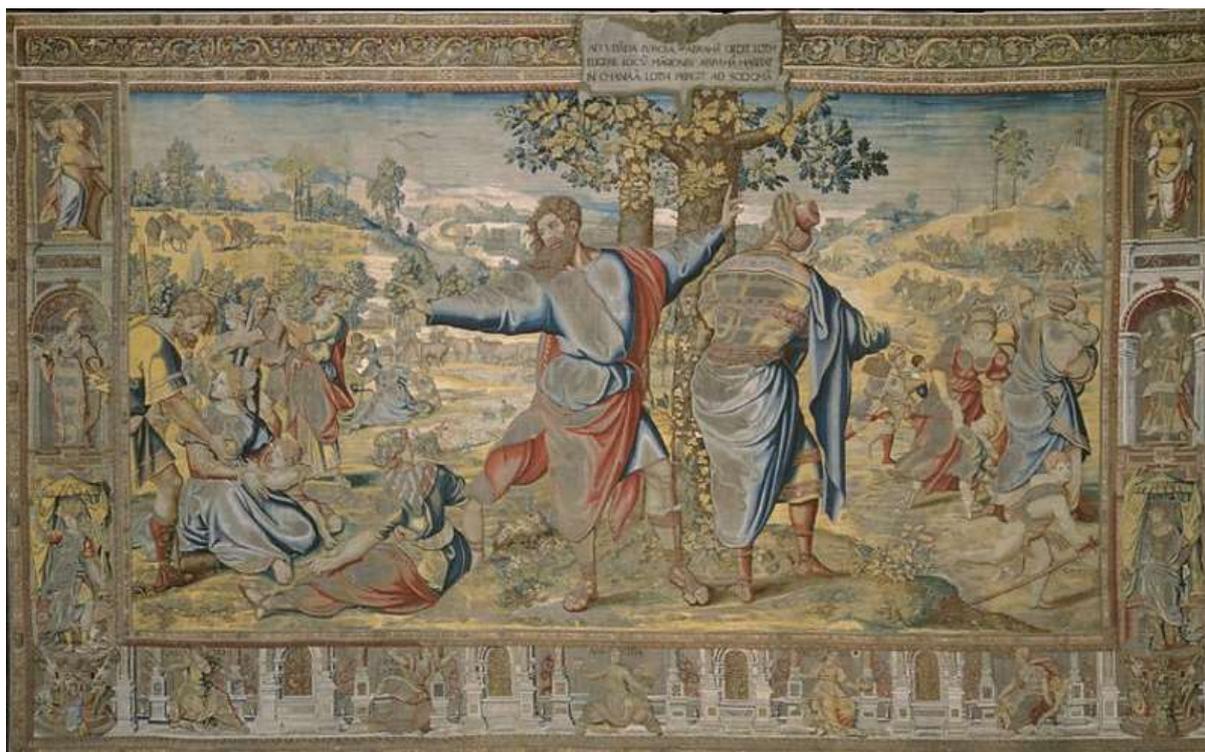
*La separazione di Abramo e Lot, V sec.,
Roma, Basilica di santa Maria Maggiore*

Gli animali presenti (assieme a due pastori) nella parte bassa del mosaico simboleggiano la separazione tra i due parenti, separazione in cui sono inclusi anche i beni di ciascuno di essi.

Anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di

*La separazione di
Abramo e Lot, Arazzo,
Londra, Hampton
Court,
Royal Collection Trust
/ © Her Majesty Queen
Elizabeth II 2015*

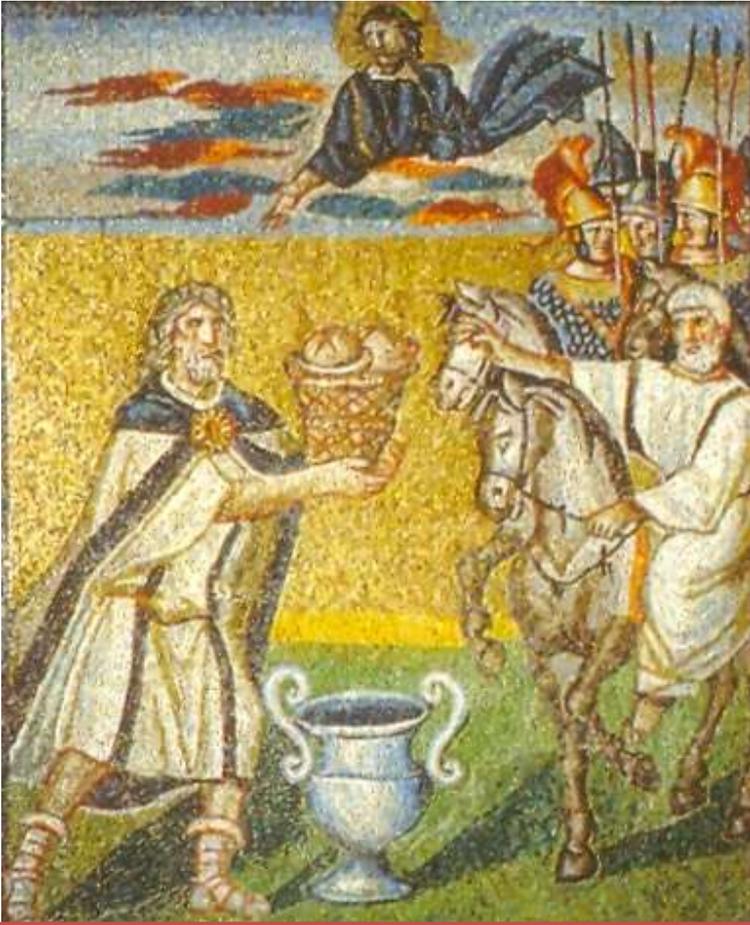
L'opera fa parte di una serie di dieci arazzi con le storie di Abramo.





Bartolomeo Di Fredi, *Separazione di Abramo e Lot*, 1367, San Gimignano, Collegiata

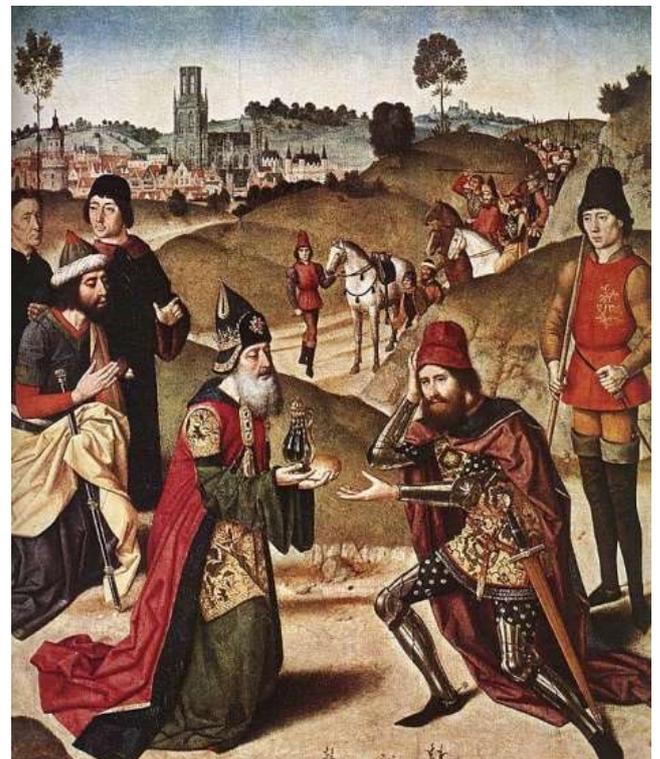




**Mosaico del V sec., Roma,
Basilica di Santa Maria Maggiore**

«Melchisedech viene incontro ad Abramo offrendogli pane e vino (Gen. 14,17-20), mentre Cristo stende dall'alto il suo braccio, con chiaro riferimento tipologico all'eucarestia (l'episodio occupa l'intero pannello). La vicinanza all'arco trionfale dice la centralità del rapporto con Cristo e con i sacramenti che si vuole evidenziare nel racconto di Genesi». (<http://www.glisritti.it/blog/entry/1177>)

Gli invasori presero tutti i beni di Sodoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sodoma. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. Li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sodoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re.



**Dieric Bouts the Elder, *L'incontro di
Abramo e Melchisedech*, 1464-1467 c., Leuven
(Belgio), Chiesa di Sint-Pieterskerk**

Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto. (Gn 14, 11 - 12; 14 - 20)



Peter Paul Rubens, *L'incontro di Abramo e Melchisedech*, 1626 c., Washington, National Gallery of Art

L'opera è un modello per un arazzo, parte di una serie commissionata all'artista da Isabella di Spagna e destinata al convento delle Clarisse di Madrid, presso le quali ella aveva vissuto e studiato in giovane età. Rubens ricorre a una serie di artifici tipicamente barocchi: una serie di putti sta sollevando il pesante tessuto frangiato dell'arazzo, appoggiandolo a una complessa struttura architettonica, mentre in basso a destra alcuni uomini sembrano provenire da una cantina, recando delle grosse anfore ricolme di vino.

Il pittore crea così un'illusione nell'illusione: questi servi muscolosi sono personaggi dell'arazzo o uomini realmente presenti dinanzi a esso e ritratti in una sorta di "scena nella scena"?

Fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande. Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra. Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il



Julius Schnorr von Carolsfeld, immagine dalla *Bibel in Bildern* (1851-60)

L'artista illustra la scena in cui Dio invita Abramo a contare le stelle.

sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: /«Alla tua discendenza / io do questa terra, / dal fiume d'Egitto / al grande fiume, il fiume Eufrate; / la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refa'im, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».

(Gn 15, 1;5; 7;9-11-21)

Jan Goeree - A. de Blois, *L'Alleanza di Dio con Abramo*, XVI-XVII sec.

Abramo dorme alla presenza di Dio, simboleggiato dal fuoco.



4. SARA E AGAR, DUE DONNE GELOSE



Marc Chagall, *Abramo e Sara*, 1956

Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli.
(Gn 16,1)

«La prima notizia che abbiamo di Sara (chiamata dapprima Sarai) si trova nella genealogia di Terach. Lì veniamo a sapere della tragedia che affligge il suo cuore: “Sarai era sterile e non aveva figli” (Gn 11,30). La sterilità in Israele, come in tutti i popoli antichi, era una umiliazione e un segno di maledizione per la donna, che si sentiva rifiutata dalla società, dai propri cari e perfino da Dio.

Consapevole di non poter diventare madre, la donna sterile è condannata a convivere un giorno dopo l'altro con un incubo. Prigioniera del proprio corpo e della propria anima, essa continua a vivere avvolta in un alone di morte»¹.

Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».

Abram ascoltò l'invito di Sarai. (Gn 16, 1-2)



Joseph Marie Vien, *Sara presenta Agar ad Abramo*, 1749

¹ Nuria Calduch-Benages, *Cit.*, p. 19.

«Agar è una giovane schiava egiziana di Sarai. Molto probabilmente entra a far parte della famiglia quando Abram e Sarai migrano in Egitto. Come molti altri schiavi, Agar sarebbe rimasta nell'anonimato se Sarai non avesse cercato di alleviare il fardello della sua sterilità. Sarai pensava che la sua sterilità fosse voluta da Dio e che non si potesse fare nulla a riguardo. Per questo cerca di avere un figlio attraverso Agar, dandola in moglie ad Abram. Così facendo, Sarai rialza la speranza di suo marito e al tempo stesso eleva lo status della giovane schiava»². La cosa era fattibile, in quanto prevista dal diritto mesopotamico, in base al quale i figli nati dall'unione con la schiava potevano essere riconosciuti come figli della legittima moglie.



**Seguaci di Caspar Netscher, *Sara presenta Agar ad Abramo*, 1700 c.,
Leiden Collection**

² Obiorah Mary Jerome, *Una nomade chiamata Agar*, in *Ult. cit.*, p. 27.



Matthias Stomer, *Sara conduce Agar da Abramo*, 1637-1639, Berlino, Staatliche Museen

Con il tema biblico di Abramo e Agar l'arte trova un pretesto per rivestire la narrazione di un'atmosfera volutamente più o meno erotica. La stessa cosa si verificherà per altre versioni pittoriche di episodi della Scrittura, in particolar modo, quello di Lot e delle sue figlie.



***Sara conduce Agar da Abramo* nelle versioni (da destra) di Adriaen van der Werff (1699), Oberschleißheim (Germania), Staatgalerie, Schleissheim e Moritz Daniel Oppenheim (1800-1882)**



**Louis Jean François Lagrenée, *Sara presenta Agar ad Abramo*, 1781 c.,
Boston, Museum of Fine Arts**

Egli si unì ad Agar, che restò incinta.
Ma, quando essa si accorse di essere incinta,
la sua padrona non contò più nulla per lei.
Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a
me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in
grembo la mia schiava, ma da quando si è
accorta d'essere incinta, io non conto più
niente per lei. Il Signore sia giudice tra me
e te!». Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua
schiava è in mano tua: trattala come ti
piace». Sarai allora la maltrattò, tanto che
quella fuggì dalla sua presenza. La trovò
l'angelo del Signore presso una sorgente
d'acqua nel deserto, la sorgente sulla
strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di
Sarai, da dove vieni e dove vai?». Rispose:
«Fuggo dalla presenza della mia padrona
Sarai». Le disse l'angelo del Signore:
«Ritorna dalla tua padrona e restale
sottomessa».
(Gn 16, 4-9)



**Andrew Geddes, *Agar*, 1842, Edimburgo,
National Galleries of Scotland**

«Agar concepisce e quindi ci si attenderebbe gioia in quella famiglia formata da una coppia senza figli. Ma questa gioia attesa nella famiglia di Abram si trasforma in dispiacere quando Agar, ormai incinta, inizia a deridere la sua padrona. Il dolore di Sarai è immenso perché non solo è sterile e molto avanti con l'età, ma la schiava dalla quale sperava di avere un figlio la disprezza profondamente. Di fatto, Agar delude e umilia la sua padrona. Sarai incolpa Abram del comportamento di Agar, lamentandosi amaramente. Abram non avrebbe forse potuto risolvere il problema tra la moglie e la giovane schiava? Non avrebbe potuto costringere Agar a scusarsi con la sua padrona? Ciò avrebbe risolto la spiacevole situazione, restituendo la tranquillità a Sarai e riportando la pace in famiglia. Agar si mostra impenitente, poiché l'orgoglio le fa disprezzare Sarai, la quale, a sua volta, si vendicherà.

I dettagli di ciò che Sarai ha fatto ad Agar per ripicca non vengono narrati. Agar deve aver sofferto molto a causa della sua padrona. La casa non è più sicura per lei e quindi se ne va.

È un dramma, perché la speranza di avere da lei un figlio per la stirpe viene infranta: in primo

luogo dalla stessa Agar, poi dal padrone di casa, che avrebbe potuto risolvere la lite tra le due donne. stato capace di risolvere il conflitto tra i suoi mandriani e quelli di Lot, ma il conflitto interno alla sua famiglia va oltre le sue capacità. Lasciando la casa di Abram, Agar non ha dove andare; diventa una senzatetto, vaga nel deserto. La situazione di Agar cambia quando il Signore la trova vicino a una sorgente d'acqua nel deserto. Dio ha udito le sofferenze di Agar quando il trattamento duro da parte di Sarai l'ha spinta nel deserto. Dio ascolta il grido delle persone afflitte e le salva, proprio come ha salvato Agar»³.



Pietro da Cortona, *Il ritorno di Agar*, 1637 c., Vienna, Kunsthistorisches Museum

³ Obiorah Mary Jerome, *Cit.*, pp. 27-29.



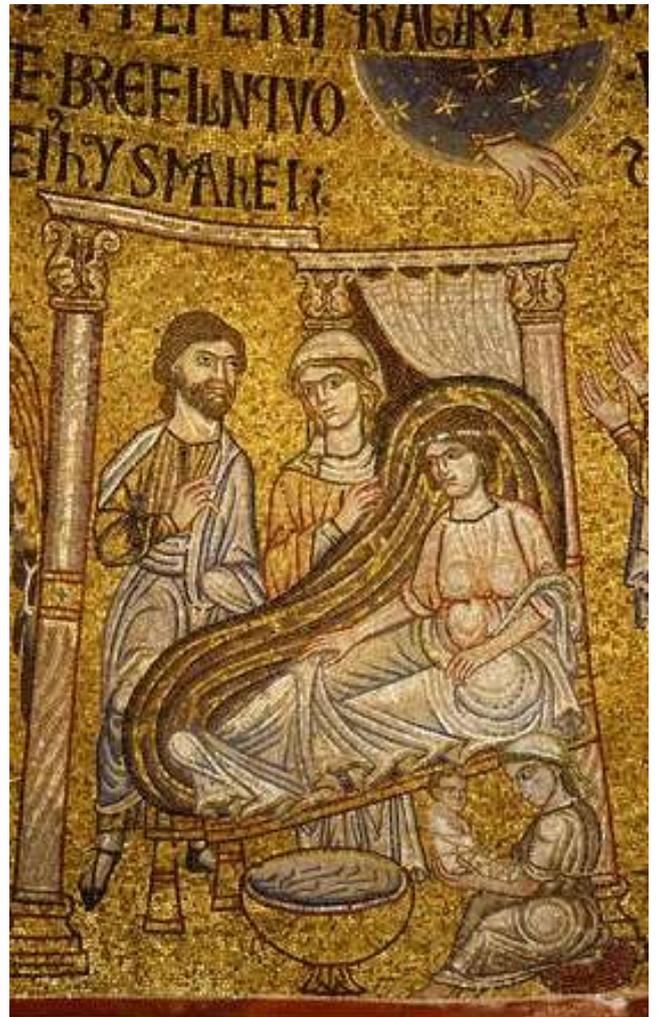
Agar partorì ad Abram
un figlio
e Abram chiamò Ismaele
il figlio che Agar
gli aveva partorito.
Abram aveva ottantasei anni
quando Agar
gli partorì Ismaele.
(Gn 16, 15-16)

Pietro da Cortona, *Il ritorno di Agar*, 1647 c., Mosca,
Pushkin State Museum of Fine Arts

«La reazione di Sarai alla nascita del bambino rimane sconosciuta ai lettori. Agar deve avere obbedito a ciò che ha comandato l'angelo del Signore. Si è sottomessa a Sarai. Sara continua a maltrattare Agar? Agar probabilmente continua il suo lavoro quotidiano di schiava nella casa di Abramo»⁴.

Nascita di Ismaele, 1230-1240 c., Basilica di San
Marco, Venezia

Accanto ad Abramo, anche Sara assiste al parto.



⁴ Obiorah Mary Jerome, *Una nomade chiamata Agar*, in *Cit.*, p. 31.

5. UNA PROMESSA DI VITA

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

«Io sono Dio l'Onnipotente:

cammina davanti a me

e sii integro.

Porrò la mia alleanza tra me e te

e ti renderò molto, molto numeroso».

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te:

diventerai padre di una moltitudine di nazioni.

Non ti chiamerai più Abram,

ma ti chiamerai Abramo,

perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò

la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te,

di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo

e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan,

la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

(Gn 17, 1-8)



James Tissot, *Le promesse di Dio ad Abramo*, 1896-1902, New York, Jewish Museum

Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne». Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.

(Gn 17, 9-11;13; 23)



La Circoncisione di Abramo, XII sec., Venezia, Basilica di San Marco



Abramo e i suoi uomini cominciano a circoncidersi, Londra, Wellcome Library

Nell'acquaforte non manca una punta di realismo nell'espressione e nel gesto di dolore dell'uomo a sinistra, ma anche del ragazzo che sta subendo in quel momento la circoncisione.

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».

Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

(Gn 18, 1-5)



Abramo si prostra davanti ai tre angeli nel mosaico (XII-XIII sec.) della Basilica di Monreale



Felix Fossey, *Abramo e i tre angeli*, XIX sec.



Rembrandt (attribuito), *Abramo e i tre angeli*, 1630-1640 c., San Pietroburgo, Hermitage Museum

«Lo spirito umano di fronte a quello celeste non è stato mai rappresentato così bene come nel dipinto rembrandtiano di San Pietroburgo, che mostra Abramo di fronte a tre angeli in visita; è, forse, il ritratto più religioso mai dipinto» (August Julius Langbehn).

Gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra

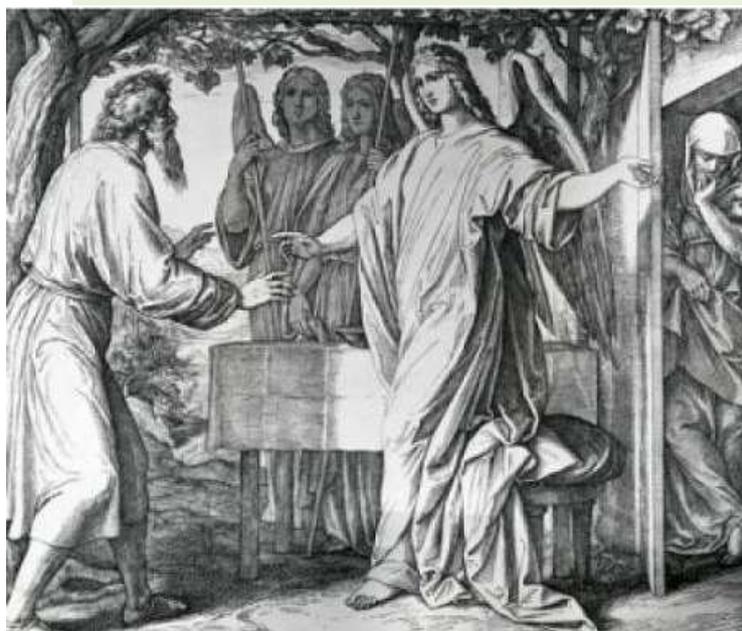
un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: «Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia»? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

(Gn 18, 9-15)



Abramo riceve la promessa dei tre angeli (a partire dall'alto e in senso orario) nell'opera di Ludovico Buti (1590-1600, Vienna, Kunsthistorisches Museum), nell'Ingeborg Psalter (XII sec.) e nella rappresentazione di Julius Schnorr von Carolsfeld (1853-1860)





William Brassey Hole, *Sarai ascolta di nascosto il rinnovo della promessa*, XIX-XX sec.

«Passati tredici anni dopo la nascita del primogenito, il Signore stabilisce un'alleanza con Abram che da quel momento in poi si chiamerà Abramo, un nome che è promessa di fecondità. Anche Sarai sarà chiamata Sara, che in ebraico significa principessa.

Il cambiamento di nome indica non solo un cambiamento di destino ma anche di atteggiamento verso la vita e verso il futuro. Aprendosi al piano divino, i due sposi sono disposti a iniziare una nuova tappa nella loro vita. Ma più importante del cambiamento di nome è la promessa che il Signore rinnova ad Abramo: egli avrà un figlio da Sara (cfr. Genesi, 17, 16). Abramo, che ha cent'anni, non riesce a trattenere il riso di fronte a queste parole. La stessa reazione avrà Sara. Sara ride poiché sapeva che il tempo di avere figli era ormai passato. All'ospite non piace il riso incredulo e ironico di Sara e aggiunge sfidandola: "C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?" (Genesi, 18, 14). È soltanto allora, sentite queste parole, che Sara scopre l'identità dell'ospite. Ed ecco che la conversazione, che all'inizio si era stabilita fra i tre ospiti e Abramo, tutti maschi, alla fine è diventata una conversazione tra il Signore e Sara, la portatrice della promessa. A prima vista, può sembrare che l'insistenza del Signore sul fatto che Sara abbia riso ("Sì, hai proprio riso", Genesi, 18, 15) sia da intendersi come un rimprovero contro di essa. Tuttavia, il riso di Sara è in realtà un preannuncio del nome del figlio che è in arrivo. Egli sarà chiamato Isacco, che significa proprio "figlio del riso"»⁵.

⁵ Nuria Calduch-Benages, *Cit.*, pp. 22-23.



Tom Lovell, *Tre stranieri rivelano il futuro ad Abramo*, XX sec.

